ANIMA E CUORE DELLA VECCHIA RUSSIA

LUNGO IL VOLGA

di JACEK PALKIEWICZ

IL FIUME È GIÀ LARGO come uno dei nostri laghi, già verde di un'acqua spessa e opaca, già affollato di barche come una strada del centro è affollata di auto. Ma è normale, perché sono sul Volga, senza il quale non è pensabile né la storia, né la geografia, né la vita stessa della Russia.

Sono risalito a piedi, come in pellegrinaggio, fino alla sorgente, cercando la fonte tra le colline Valdai a Nord-ovest di Mosca e trovando paludi, boschi, campi e finalmente il paesino Volgovierkhovie. Dieci case, una grande chiesa rossa edificata da Olga, figlia dello zar, e un monastero disabitato.

Il fiume zampilla, racchiuso in un gazebo di legno bianco che galleggia tra giacinti d'acqua e al quale si arriva lungo una passerella fiancheggiata da salici. Pochi metri più in là è già un ruscello, biondo di tannino, che si può attraversare con un passo. Poi basta poco perché serpeggiando tra dolci declivi cominci ad ingrossarsi, formando dopo una ventina di chilometri il primo dei molti laghi. Lungo i 3.530 chilometri fino alla foce, raccoglierà 130 affluenti, arrivando ad Astrakhan con una portata di 7,710 metri cubi d'acqua al secondo.

Spina dorsale della Russia, il Volga delimita il confine mentale tra Europa e Asia, oltrepassando indifferente le ricchezze delle chiese e delle città d'oro costruite dagli zar attorno a Mosca. Vede le fatiche dei pastori, dei contadini, dei pescatori, una volta molto più numerosi, quando il caviale era l'oro del Volga.

A Jaroslavl, sul prato davanti ad una delle chiese dorate, ascolto un concerto di campane perché, apprendo con stupore, c'è una scuola per questo, in un Paese vissuto nell'ateismo per oltre settant'anni. A Kazan, stessa latitudine di Edimburgo, vivono ancora oggi i tartari, qui confinati dopo essere stati sconfitti da Ivan il Terri-

FOTO DI JACEK PALKIEWICZ/IGOR MIKHALEV

bile, lo zar che per la prima volta ottenne il controllo del Volga fino al delta.

Scende, sembrando immutabile, il vecchio fiume, invece molte cose sono cambiate da allora, a cominciare dalla costruzione delle dodici centrali idroelettriche che, oltre a fornire energia, imbrigliano la potenza del fiume, impedendo le catastrofiche alluvioni. A Niznij Novgorod, la vecchia Gorkij, c'è la fabbrica di auto Gaz, dove si producevano le Volga, tipiche auto dell'*apparatnik*, la burocrazia sovietica.

Due grossi affluenti, l'Oka e il Kama, rendono il Volga ancora più maestoso e spesso fiancheggiato, fino alle porte di Togliattigrad, da boschi solenni. Qui le colline Ziguli sembrano segnare il confine con la steppa e gli alberi si fanno radi, l'erba ingiallisce, nell'estate che porta fin qui il vento degli aridi deserti asiatici.

I battelli per i turisti impiegano una decina di giorni a scendere il fiume, con soste di qualche ora nelle città più importanti, ma poiché non ho fretta, scendo più lentamente provando tutti i mezzi di trasporto del fiume, fermandomi a parlare e a mangiare un boccone, nelle *stolovaje* lungo la strada, ai mercati dove le donne vendono ribes, lamponi, pesce secco.

La responsabile di un alberghetto, quattro stanze in tutto, tipo missione in Amazzonia, è un'anziana donna che lavora per arrotondare la pensione. «Prendo 80 rubli per questo lavoro – e tutto è pulito in maniera che ha del miracoloso –. Ho lavorato tutta la vita, non pretendo lussi, ma vorrei riuscire a trovare ogni giorno pane, tè, zucchero e un po' di salsiccia, invece neanche quello!», dice con amarezza.

Nel ristorante, quasi, di Plios, mentre mangio borshch, arriva un contadino, con il cappello in testa. È già tardi, la cameriera vorrebbe mandarlo via con la scusa che non c'è posto, così lo invito al mio tavolo. Chiede una polpetta e una vodka. La polpetta è grande come una noce, in compenso la vodka è un bel bicchierone. «Vivo in campagna con una pensione di 140 rubli, per mangiare me ne bastano 20, il resto me lo bevo», ammicca Fedia.

Chiedo: «Quante volte alla settimana bevi, "piccolo padre?"». Non capisce, «Ogni quanti giorni?», cerco di spiegarmi meglio. Sorride, contento. «Ah, tutti i giorni», risponde quando è sicuro di avere ben capito una domanda così stupida, e si beve la sua vodka in un unico sorso.

Anche questo è il Volga, con la vita che si svolge nei mesi estivi e che cambia totalmente quando il fiume gela per cinque mesi al Nord e «solo» tre nel delta. Allora non servono più i ponti; sul fiume possono correre i camion, i «rybaki» con la loro trivella per fare piccoli buchi nel ghiaccio profondo, e tentano di pescare.

Le persone lungo i fiume sono sempre ospitali: qui passa tanta gente, si sentono e si raccontano tante storie. C'è sempre tempo, aspettando il battello sotto i chioschi di legno intagliato, dipinti a co-

In apertura, la nave Sovietzkaja Rossija *e una veduta di Volgovierkhovie. In questa pagina dall'alto in basso: a Volgograd la statua commemorativa della vittoria sui nazisti; Volgovierkhovie, dove nasce il Volga; Niznij Novgorod; Saratov e, nella pagina accanto, le belle cupole a bulbo di Kastroma*

Queste immagini rassicuranti, di gente comune, animano il paesaggio che costeggia il grande fiume russo. Le persone qui sono particolarmente ospitali e si aprono volentieri ai discorsi

lori pastello come torte glassate, con le colonne bianche ed il pontile che scricchiola ad ogni ondata.

La storia dei *burlaki*, per esempio, gli alatori del Volga, che vivevano come bestie, diventavano bestie, perché non avevano niente. Arrivavano sul fiume con una cinghia a tracolla, uno straccio sulla fronte, per infilarci un cucchiaio e gli occhi impazziti di fame, di vodka e di miseria. Cantavano, non perché fossero contenti ma perché dovevano imprimere un ritmo alla loro fatica. Cantavano sentendosi strappare ogni muscolo, ogni nervo, ogni fibra, mentre trascinavano i battelli da carico lungo il fiume che pretendeva, per questo lavoro, solo i più forti, i più liberi e li teneva fino ad annientarli.

Un'altra storia, più nuova e anche più allegra, me la racconta una bella donna, anche se non giovanissima, seduta sul ponte della nave passeggeri a prendere il sole sull'abbondante scollatura e impaziente di raggiungere Balakhovo. Dice che qui c'è un uomo con poteri eccezionali: riesce a vincere la sterilità delle donne con l'80 per cento di successi. Molte ci vanno, anche con il marito, dopo aver tentato altre strade, lui impone gratuitamente la sua «cura» ed il risultato è quasi sicuro, con buona pace dei mariti.

Intanto guardo il cielo che sembra non finire mai, la steppa che continua anche oltre l'orizzonte, senza nessuna altura che dia la possibilità di misurare le distanze. Sono in attesa di un passaggio su un pontile del porto mercantile. Quelli che i lupi di mare chiamerebbero «marinai d'acqua dolce», passano sciabordando negli stivali di gomma, con le schiene curvate da anni di fatica, le mani callose, le facce vinte da una vita troppo dura.

C'è un magazzino dove vengono a rifornirsi di viveri: qualche scatoletta, pane nero, sigarette, cetrioli, kapusta, quei cavoli senza i quali nessun russo riuscirebbe a sopravvivere. Io non posso comprare niente, perché non lavoro qui, finché il comandante del porto non mi concede un permesso speciale per fare la mia piccola scorta, visto che non so ancora come proseguirò il viaggio. Proprio in questo momento mi avvisano che c'è una nave disposta a darmi un passaggio. È la *Ladoga-18*, una nave mista da mare e da fiume. A bordo il capitano Vladimir Kozlov mi spiega che solitamente fa rotta nei mari del Nord. Adesso torna da Rotterdam dove ha caricato dei macchinari. Dopo una sosta in Inghilterra e una settimana a Leningrado, oggi San Pietroburgo, via lungo canali e fiumi con rotta per l'Iran.

Ecco, quando per un po' non ci sono novità e capita di annoiarsi, improvvisamente senti una notizia del genere che ti mette una tale voglia di partire che saresti disposto a mollare tutto, pur di andare. Magari alla fine può essere noioso, scomodo, faticoso. L'ha detto anche il capitano che questo viaggio non lo vuole fare nessuno, perché sono più le rogne che altro. Eppure, eppure... Partire da Leningrado e at-

(Segue a pag. 123)